

Capitale umano

Non si vince senza formazione

di Carlo Trigilia

Portato definitivamente a termine il lungo processo di decolonizzazione - iniziato nel 1957 con l'indipendenza del Ghana e conclusosi nel 1990 con la proclamazione ufficiale dello stato della Namibia - il continente africano è entrato, ormai da qualche anno, in una fase di sviluppo nuova, anche se non mancano certo incertezze e contraddizioni. Le condizioni della svolta si possono tendenzialmente ricondurre alla maggiore stabilità politica raggiunta in molti paesi, a un crescente spirito imprenditoriale delle nuove generazioni africane; e più in generale, a un miglioramento delle capacità delle istituzioni di sostenere lo sviluppo con interventi appropriati. Proprio questo è il nodo cruciale per il futuro. Senza progressi su questo terreno, la stessa politica degli aiuti è destinata a produrre effetti perversi. Risultati di qualche rilievo sono stati conseguiti in questa direzione, sebbene con differenze significative tra i vari paesi. E ciò ha consentito di trarre anche dei vantaggi dalla liberalizzazione dei mercati e dalla globalizzazione.

Si registra un'accelerazione costante del Pil dell'intero continente che, fatta eccezione per questo 2009 che va concludendosi (la crisi dei mercati finanziari non ha risparmiato nessuno), registra, anno su anno, un incoraggiante trend positivo. Un ulteriore indicatore dello sviluppo dell'Africa è espresso dallo scenario demografico: nel corso dei primi cinquant'anni di questo secolo, si stima che la vita media della popolazione africana aumenterà di 16 anni, ovvero del 33%. Il dato è assai significativo anche perché, nel breve, contribuirà a ridurre vistosamente il forte gap esistente con il resto del mondo. Va da sé, però, che la strada dello sviluppo dell'Africa non sia del tutto spianata. Alcuni ostacoli ancora si frappongono.

Il continente africano continua a vivere forti tensioni interne, visono paesi dove ancora co-

mandano i signori della guerra e altri dove si combatte con violenza tra etnie. L'Aids non concede tregue e miete ancora un numero insopportabile di vittime, mentre la corruzione (altro male genetico dell'Africa) regna incontrastata in ampie aree. Forti permangono le differenze infra-africane: le zone meno arretrate sono il nord maghrebino e il Sudafrica, quelle di gran lunga più arretrate si concentrano nella larga fascia centrale che comprende 44 paesi, 678 milioni di abitanti, pari al 74% della popolazione africana e a poco più del 10% di quella mondiale. La strada da percorrere è dunque ancora lunga. Alcune leve, se ben sfruttate, possono agevolare l'evolversi di tale cammino.

Innanzitutto la formazione, che da sempre costituisce uno degli elementi più importanti per dare gambe, concretezza e operatività ai sogni di sviluppo di un paese, ovunque esso si trovi. Poter contare su un capitale umano qualificato è fondamentale per l'attuazione di un processo di sviluppo solido e duraturo. Oggi l'Africa può contare sulle materie prime, ma occorre trovare il modo e i denari per trasformare questi beni in opportunità di sviluppo. Occorre dunque, in altre parole, una buona dose di *expertise* del capitale umano, che peraltro può incidere positivamente sul capitale sociale e sulla capacità istituzionale.

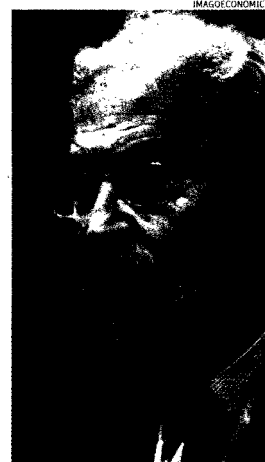
Il futuro dell'Africa è nelle mani degli africani stessi, ma essi devono essere aiutati ad aiutarsi. È anche per questo che assume particolare rilievo il progetto dell'Agenzia Senghor, presentato a Taormina in occasione di questo Forum, importante appuntamento annuale promosso dalla Fondazione Banco di Sicilia e focalizzato proprio sulle prospettive di crescita del continente africano.

Il progetto in questione prevede l'avvio di un centro finalizzato a incentivare il flusso di studenti africani verso un network di università europee. Studenti che, una volta formati, rientreranno come classe di-

rigente nei loro paesi di origine. È un progetto innovativo che non ha solo valenze culturali e, in prospettiva, imprenditoriali ma che ha anche un forte riscontro sociale. Offrire la possibilità a giovani africani di giungere in Europa per completare i propri studi significa anche metterli nelle condizioni di frequentare un "altro" mondo moltiplicando così le loro occasioni di relazionarsi e confrontarsi con l'esterno. Attraverso queste relazioni cresce la loro capacità di agire, in futuro, come nuova classe dirigente, imprenditoriale e politica.

Sta proprio qui la forza di quelle che possono essere definite infrastrutture socio-culturali che si creano grazie alla mobilità. Anche in Africa, non scordiamolo, c'è il problema della fuga di cervelli. Oggi, è ormai chiaro, bisogna invertire la tendenza e incoraggiarne il rientro. Questo vale in Africa ma vale anche in Italia. È in questa direzione che, ad esempio, si snoda l'impegno della Fondazione Banco di Sicilia e della Fondazione del Sud nel cercare di stabilire un circuito virtuoso, favorendo la formazione fuori sede di studenti originari di aree in difficoltà (come ad esempio il nostro Mezzogiorno) che poi si impegnano a rientrare nelle loro terre di origine e vengono aiutati a realizzare questo obiettivo.

Carlo Trigilia è ordinario di Sociologia economica all'Università di Firenze



Carlo Trigilia. Docente di Sociologia economica

IMPORT-EXPORT DI CERVELLI

Dobbiamo offrire ai giovani la possibilità di studiare negli atenei europei e poi rientrare nei loro paesi come classe dirigente

